

COMUNE DI CIMITILE  
FONDAZIONE PREMIO CIMITILE  
SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI  
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE  
CENTRO STUDI LONGOBARDI

# TERRITORIO, INSEDIAMENTI E NECROPOLI FRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi  
*Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo*  
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013

Atti del Convegno internazionale di studi  
*Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria  
fra tarda antichità e medioevo*  
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014

*a cura di*  
CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

ROGIOSI EDITORE  
2016

*Enti promotori*

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli  
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise  
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro Studi Longobardi

*Impaginazione:* Domenico Alfano

*In copertina:* Lucerna di produzione locale (V-VI secolo) dalla catacomba di S. Severo a Napoli.  
*A pagina 1:* Bottiglia di vetro (fine VI secolo) dalla necropoli di via Egiziaca a Napoli.

© 2016 by Rogiosi Editore srl  
Via Tino da Camaino, 13 - 80128 Napoli  
tel/fax 0815564086 - info@rogiosi.it

ISBN 978-88-6950-164-7

ISABELLA MARCHETTA

## GLI OGGETTI IN TOMBA E IL LORO SIGNIFICATO SIMBOLICO ALCUNI ESEMPI DA NECROPOLI LUCANE DI V-VII SECOLO

### 1. *Premessa*

Il contributo trova spunto in due momenti specifici del mio percorso di studi intrapreso tempo addietro: il primo più prettamente archeologico che deriva dalla stesura della mia tesi di specializzazione sulle necropoli del Materano<sup>1</sup> e dallo studio di altre scavate in Basilicata e in Molise<sup>2</sup>; un secondo stimolato dalle scienze sociali e antropologiche cui mi affaccio, impudentemente, sulla scia di alcune suggestioni di letture 'ricreative'. La frase letta fortuitamente nel celebre testo *Celebrazioni della Morte*: «l'attenzione per i contenuti simbolici e sociologici del cadavere consente di formulare le più profonde spiegazioni sul significato della morte e della vita in ogni società»<sup>3</sup>, mi ha fatto, in un momento, variare prospettiva di analisi. Mi è venuto da pensare che, forse, in qualità di archeologa, ho sempre guardato al rito senza guardare al defunto e che ho altrettanto sottovalutato l'aspetto emotivo nei funerali, di certo centrica rispetto alle convenzioni sociali<sup>4</sup>. Le Goff, nel 1981, aveva scritto che «la prima scoperta dell'uomo è la morte. Non la morte astratta del Medioevo, passaggio verso l'aldilà, ma la morte incarnata: il Medioevo volgendo al suo termine inciampa nel cadavere»<sup>5</sup>, trasponendo, nel passato remoto, i concetti della "sociologia della morte", o meglio delle spoglie mortali. Ma, forse, "l'inciampo" è antecedente (Le Goff vuole trasferirci più il rammarico dei vivi che la dimensione spirituale) se è vero che l'imprescindibilità della 'custodia del corpo morto' era propria anche delle società primitive e antesignane delle religioni escatologiche. Su questi ragionamenti, assai troppo

<sup>1</sup> La tesi in archeologia della tarda antichità e del medioevo, con titolo *Progetto CAM (Carta Archeologica di Matera). La fisionomia della città post-antica e del suo territorio attraverso lo studio dei manufatti archeologici dal Museo "D. Ridola" di Matera*, è stata discussa nel 2008 con relazione della prof. F. Sogliani; alla dott.ssa Annamaria Patrone devo un doveroso ringraziamento per la disponibilità che sempre mi ha accordato nei mesi di studio nei magazzini del Museo.

<sup>2</sup> Si tratta delle necropoli di Campochiaro (Cb) e di Lavello (Pz). Colgo questa occasione per ringraziare con sentito affetto le dott.sse Valeria Ceglia (SBAMol) e Rosanna Ciriello (SBABas) che hanno voluto condividere con me l'analisi dei dati di scavo, assegnandomi lo studio dei materiali in tomba; il loro supporto umano e scientifico è stato per me essenziale.

<sup>3</sup> HUNTINGTON-METCALF 1985, p. 69 che riprendono un concetto espresso già in HERTZ 1907.

<sup>4</sup> Illuminante per me, a questo proposito, è stato il saggio di Danilo Mainardi e il concetto di capacità umana razionale di sospensione volontaria e programmatica della ragione in relazione all'idea della morte e al dramma del lutto (MAINARDI 2001, pp. 20-21).

<sup>5</sup> LE GOFF 1981.

speculativi e facilmente sprovveduti, si muove il seguente contributo che non vorrà trascurare, comunque, i dati archeologici né la loro definizione paradigmatica ma è principalmente volto a porre questioni sul senso dei corredi non-privilegiati a proposito dei quali sembra sfuggirci l'espressione in essi riposta.

## 2. Luoghi oggetti e riti interpretati

Negli ultimi anni, la rilettura di vecchi repertori di scavo e la scoperta di nuovi sepolcreti ha consentito di articolare il quadro delle conoscenze del territorio lucano, di comprenderne e specificarne le dinamiche di popolamento e ottenere, così, una prospettiva composita dei processi di acculturazione in una terra posta al confine tra le aree a dominio socio-culturale longobardo, sul versante occidentale, e quello bizantino a nord-est. Un recente contributo di Franca Papparella ha disegnato una mappa sintetica dei rinvenimenti lucani sulla scorta dei dati editi<sup>6</sup>; su questa griglia precostituita sono stati inseriti i nuovi risultati dai cimiteri di Lavello (siti 240, 241 e *Verdedomus*) e l'intera raccolta di quelli dell'area materana, 'riscoperti' nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale 'Domenico Ridola' di Matera. Il cospicuo nucleo materano risente, tuttavia, dell'assenza di relazioni sui recuperi, essenzialmente casuali e non programmatici del primo cinquantennio del XX secolo, pur consentendo, di contro, la conoscenza di una vasta gamma di classi di materiali e tipi. Naturalmente sarebbe improbabile tentare una descrizione analitica dell'intero repertorio censito, anche perché l'intento principale di questo contributo è la comprensione dei fenomeni rituali tra VI e VII secolo in Basilicata. Se ne presenterà, pertanto, un quadro generale delle categorie e dei tipi funzionali, basato sui dati a disposizione.

La consueta classificazione in corredo rituale e personale costituisce il primo livello di suddivisione; all'interno di essa ricorrono, per il primo, le categorie funzionali di armi, suppellettili, accessori per toilette (specilli, pinzette, scatolette per unguenti) e *utensilia* (in cui rientrano pettinini, fusaiole, aghi, strumenti di lavoro domestico); gli elementi di ornamento e di abbigliamento per il secondo (fig. 1). Ad ogni modo la distinzione tra corredo rituale e corredo personale può risultare biunivoca come nel caso di pesi da telaio, piccoli coltelli, borsette domestiche con il loro contenuto, armi con relative cinture (che non a caso risultano variamente indossate o adagate accanto al guerriero, così come le spade sono spesso deposte con la punta in alto che, di fatto, le defunzionalizza). Persino il corredo vascolare risente di questa ambivalenza poiché, tra VI-VII secolo, può essere rappresentato da un oggetto d'uso personale del defunto (non sono rari casi di vasetti scheggiati o usurati, mentre la fumigazione laterale su taluni boccellini non può direttamente ricollegarsi a un pasto rituale). Personalmente ritengo che la differenza sostanziale possa celarsi proprio dietro la definizione di Young di «*dépôte funéraire*» e «*inuation habillée*»<sup>7</sup>, 'spogliando' l'inumato rivestito dagli oggetti ritualizzati. Approfondirò il tema nel paragrafo successivo, ma, in generale, i più comuni e semplici elementi di ornamento personale e di abbigliamento, proprio

<sup>6</sup> PAPPARELLA 2009.

<sup>7</sup> YOUNG 1977, pp. 36-45.

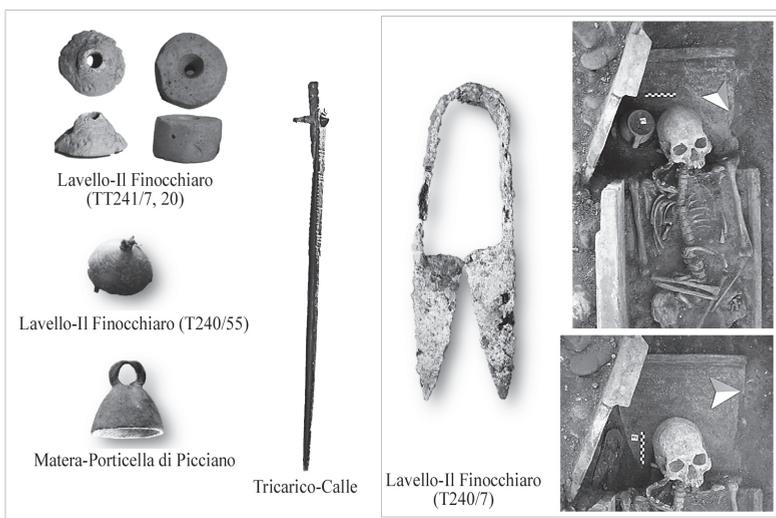
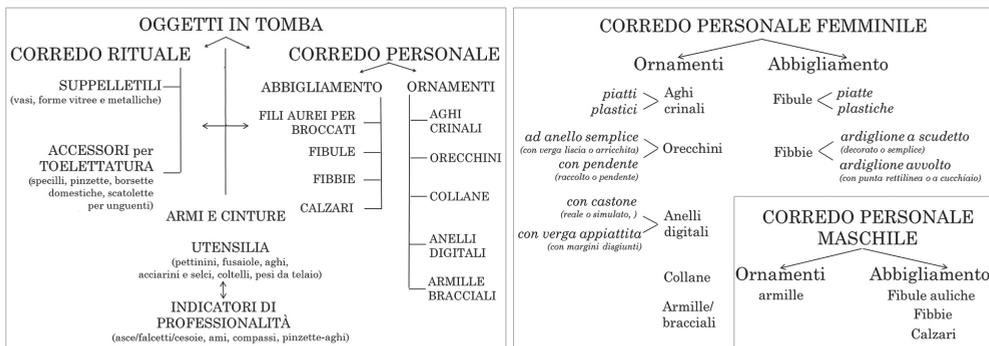


Fig. 1. Schema di classificazione e alcuni *utensilia* in tomba.

nella loro più essenziale accezione, facilmente si legano alla diretta e affettuosa cura del defunto.

Nelle tombe lucane femminili (accertate antropologicamente) la gamma degli ornamenti è multiforme e comprende collane, anelli, orecchini e spilloni crinali (fig. 2). Le collane sono perlopiù in pasta vitrea colorata con vaghi tubolari, a ciambella e cilindrici con decori filamentosi ad onda o, più raramente, bugnati (se ne riscontrano sia a Matera-Venusio che a Lavello S240)<sup>8</sup>, principalmente opachi ma con frequenza rilevante di paste traslucide. Tra le collane, certamente degne di nota, sono quella dalla t. 240/33 di Lavello-II Finocchiaro, con vaghi poliedrici in vetro blu, e quella da una delle tombe di Matera-Picciano, interamente in vaghi fusiformi d'ambra. Le collane in ambra sono, infatti, piuttosto rare nel panorama peninsulare, essendo la materia assai

<sup>8</sup> Curiosamente assenti le collane nella necropoli, di metà VII secolo, Lavello-II Finocchiaro/S241.

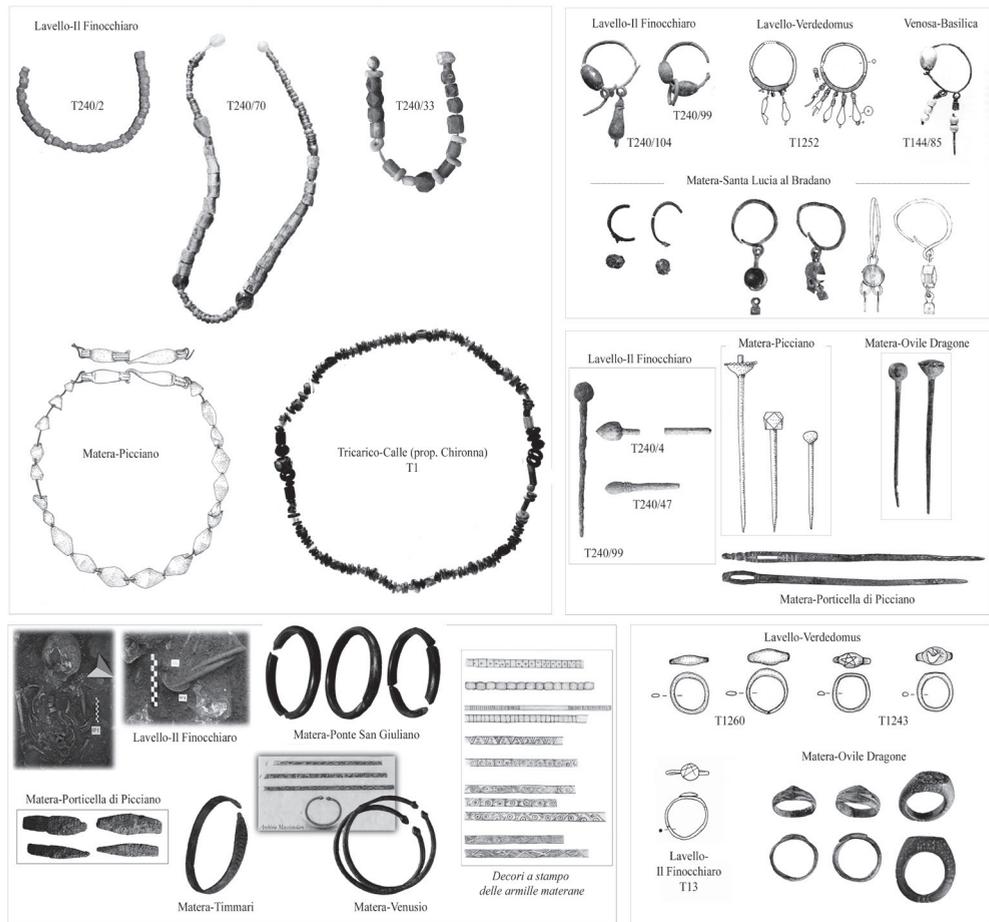


Fig. 2. Alcuni degli ornamenti femminili nelle necropoli analizzate.

preziosa nel reperimento. Si attestano, infatti, isolati o pochi vaghi in ambra associati a paste vitree, per il valore profilattico e le virtù magiche attribuite alla resina fossile<sup>9</sup>, ma casi di esclusive perle in ambra sono noti solo da Casetta di Mota (Grosseto)<sup>10</sup> e Cuglieri<sup>11</sup>. Ha evidente significato apotropaico, per esempio, un vago in ambra, in alcuni orecchini a pendente, provenienti da *Matera-Santa Lucia al Bradano*. Il caso tuttavia è isolato poiché, più in generale, i pendenti e le verghette degli orecchini sono arricchiti da paste vitree: tipi quasi identici, con il cerchio decorato da uno o due vaghi fusiformi trasversali e pendenti lunghi con perle a goccia in paste vitree traslucide, si

<sup>9</sup> ROTILI 2007, pp. 293-294.

<sup>10</sup> VON HESSEN 1971, p. 79, tav. 49.6.

<sup>11</sup> AMANTE SIMONI 1986, p. 166, nn. 4-7, t. 38.

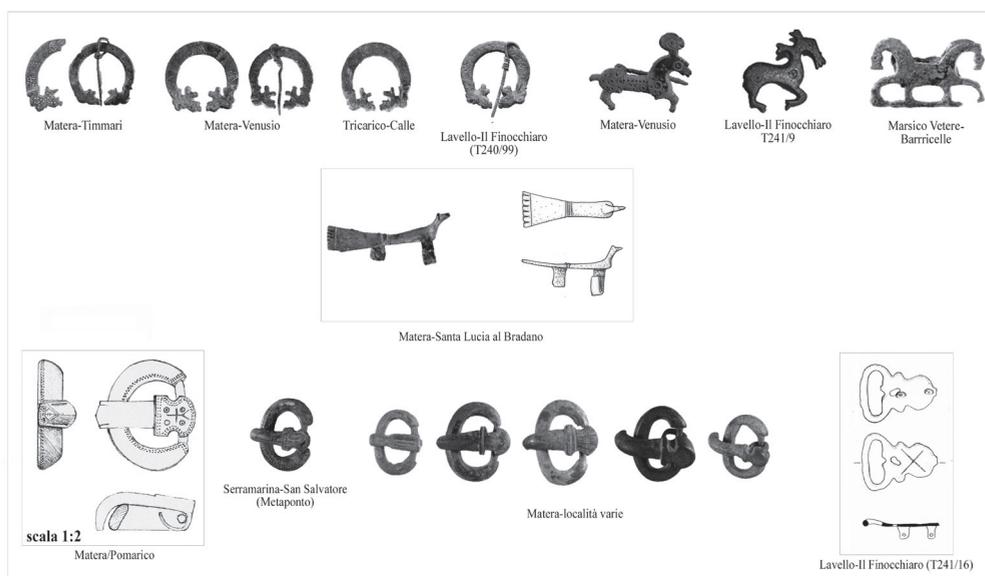


Fig. 3. Alcuni degli elementi di abbigliamento nelle necropoli analizzate.

ripetono a Lavello-*Il Finocchiaro* (tt. 240/99-104) e Lavello-*Verdedomus*, mostrandosi affini a quelli da Venosa di metà VI secolo<sup>12</sup>, mentre peculiare è un paio di orecchini, ancora da *Santa Lucia al Bradano*, con una pasta vitrea lenticolare inserita in un castone laminare, sospeso alla verga mediante un aggancio a pinza, e ulteriormente arricchito da una serie di lamelle impresse. A stampo sono anche le armille e i bracciali a fettuccia con decori consueti per i secoli VI-VII, mentre se ne distinguono nettamente gli esempi di *Porticella* di Picciano, a testa di serpente con resa plastica, e tre bracciali in pasta vitrea opaca, verde scuro, da *Ponte San Giuliano*. Questi ultimi, che forse ricorrono anche a Genzano, in località *Serra della Battaglia*<sup>13</sup>, sono di produzione siro-palestinese<sup>14</sup> e documentano scambi con l'area di Otranto dove sono attestati manufatti analoghi<sup>15</sup>.

Quanto agli elementi di abbigliamento (fig. 3), con rapida sintesi, ricorrono più di frequente le fibule ad omega con terminazione a volutine (più diffuse a Lavello in entrambe le necropoli de *Il Finocchiaro*) o a protomi animali (più diffuse nell'ambito

<sup>12</sup> SALVATORE 1991, p. 287, tav. XXXIV, T.11b.

<sup>13</sup> Si tratta di un nucleo di 12 tombe, presso il fiume Basentello, che ha restituito «larghi anelli di filo metallico o braccialetti sottili e un anellone o braccialetto di pasta vetrosa opaca ed oscura»; il luogo non è precisamente ubicabile, essendo citato come posto alle pendici nord-est del castello di Monteserico, presso la fumara del Basentello, ma fu probabile sede della storica battaglia del 929 tra Longobardi e Bizantini avvenuta presso Monteserico; per logica deduzione, può localizzarsi a *Serra della Battaglia* (LACCETTI 1903).

<sup>14</sup> BALDINI LIPPOLIS 1999, p. 181.

<sup>15</sup> Se ne documentano ad Otranto, un solo esemplare (GIANNOTTA 1992, p. 227, n. 52), a Nardò, presso Santa Maria al Bagno, e a Vaste (MASTRONUZZI 1995, p. 222, note 9-10).

suburbano di Matera). Rinvenute singole o appaiate nel costume femminile, esse testimoniano una produzione forse riferibile proprio all'area apulo-lucana. Tra le fibule piatte devono annoverarsi anche i tipi zoomorfi con ricorrenza del cavallo decorato a punzoni (*Atella-Magnone*, *Matera-Venusio* e *Marsicovetere-Barricelle*), ma anche di cervide come a *Lavello-Il Finocchiaro* (t. 241/9). Il modello non è mai ripetuto, ma originale in ogni manufatto: dal più schematico di Atella si passa al più raffinato di Matera, raffigurato bardato di tutto punto con pennacchio sulla testa, fino ai due cavalli affrontati di Marsicovetere secondo un'iconografia più rara ma testimoniata pure a Cutrofiano<sup>16</sup>. Raffigurazioni zoomorfe compaiono anche nelle fibule di tipo plastico, precisamente a pavoncella, provenienti dalle località materane di *Ovile Dragone*, *Santa Lucia al Bradano* e *Venusio*. Questo tipo, che affonda le sue radici nelle produzioni provinciali romane, semplificandone i modelli, è poco attestato in Italia settentrionale<sup>17</sup> e mostrano una diffusione, pur rada, nell'area centro-meridionale (Castel Trosino, Crecchio, Ascoli Piceno, Avicenna<sup>18</sup>); il ricorso al simbolismo del pavone, più spesso rinnovato in colomba, ha, quindi, una matrice solo vagamente religiosa che però può essere stata amplificata in ambito funerario durante i secoli VI-VII. Infine una breve nota deve aggiungersi per le fibbie, meno attestate delle fibule, che mostrano una tipologia piuttosto uniforme: nel Materano ricorrono principalmente tipi con anello a D e ardiglione a scudetto con punta ricurva e nervata con confronti nell'intera penisola<sup>19</sup>. L'ardiglione può distinguersi per la sagoma curvilinea o squadrata e la superficie liscia o, come nei casi di Serramarina (Metaponto)<sup>20</sup> e Pomarico<sup>21</sup>, punzonata con motivi a croce potenziata. In particolare quest'ultima ha l'ardiglione terminante a testa d'uccello e non trova confronti in regione. Pur senza confrontarsi tipologicamente, ci riporta alla mente, quale sorella 'povera', le più auliche fibbie, di età gota, in bronzo dorato, con placca decorata arricchita di pietre dure. L'esempio lucano conserva solo l'anello e non è dato sapere se prevedesse anche la placca; tuttavia è confrontabile direttamente con quelle slovene<sup>22</sup>; nonché con una simile custodita nel museo di Crecchio.

Pur sommariamente esposti, i dati attualmente disponibili (circa 70 contesti editi, 10 dei quali analizzati sistematicamente)<sup>23</sup> testimoniano una rara presenza di armi nei corredi maschili, dato che aveva già indotto a supporre una corrispondenza con un contesto culturale spiccatamente 'autoctono'. L'ipotesi, inoltre, sembrava rafforzata

<sup>16</sup> ARTHUR 1996, p. 434, fig. 4 con discussione.

<sup>17</sup> DE VINGO-FOSSATI 2001, pp. 492-493.

<sup>18</sup> Rispettivamente PAROLI 1997, pp. 105-107; STAFFA 1997, p. 149; PROFUMO 1995, pp. 148-151, fig. 98-101; D'ANGELA 1988, p. 158, tav. LXXVI n. 52.

<sup>19</sup> Cfr. ad esempio RIZZO-VILLEDIEU-VITALE 1999, pp. 383-384; ARENA *et alii* (a cura di) 2001, p. 368, II.4.540.

<sup>20</sup> D'ANDRIA 1977, p. 63.

<sup>21</sup> La fibbia, inedita, era inserita in una tavoletta espositiva direttamente elaborata da D. Ridola, agli inizi del Novecento ovvero un foglietto di legno compensato sul quale l'archeologo era solito 'inventariare' gli oggetti con le località di recupero, ma senza altre indicazioni; il nucleo era indicato come proveniente dalla «carreggiata per Pomarico» riferendosi evidentemente a una località non meglio precisata lungo l'attuale SS7, direzione Matera-Pomarico.

<sup>22</sup> BUORA VILLA 2008, p. 102, fig. 4.

<sup>23</sup> *Lavello-Il Finocchiaro*/240-241 (rispettivamente 120 e 87 tombe); *Lavello-Verdedomus*; *Matera-suburbio* (più di cento oggetti dalle località *Picciano-Porticella*, *Canale Santo Stefano* e *Lama di Pepe*, *Torre Spagnola*, *Santa Lucia al Bradano*, *Ponte San Giuliano*, *Ovile Dragone*, *Timmari-Visciolone*, *Serrone* e *San Salvatore*, contrada *San Martino* e *Venusio*).



Fig. 4. Suppellettili metalliche dal Materano (Ponte San Giuliano, Santa Lucia al Bradano).

dall'assenza di elementi riferibili a gruppi allogeni, come emergeva dalle analisi antropologiche effettuate su un numero cospicuo di inumati altomedievali materani, unici sottoposti a tale indagine fino a quel momento<sup>24</sup>. Nel contempo, in un mio contributo purtroppo ancora inedito<sup>25</sup>, si raccoglieva un numero interessante di dati (storico-documentari e legati alla cultura materiale) che evidenziava la forte e radicata presenza bizantina sul territorio lucano, principalmente lungo il medio-Bradano e l'arco Ionico, anche se, contestualmente, si evinceva una scarsa lettura di *record* prettamente archeologici soprattutto legati alla cultura materiale<sup>26</sup>. Allo stesso modo il contributo della

<sup>24</sup> BORGOGNINI TARLI-GIUSTI 1986.

<sup>25</sup> Il contributo, dal titolo *I luoghi dei Bizantini in Basilicata: analisi del dato documentario e della cultura materiale*, è nato dal progetto *Interreg IIIB Archimedes* (Italia, Regione Basilicata-CNR IBAM e Provincia di Lecce; Grecia, National and Kapodistrian University of Athens-Prefettura di Rethymno; Cipro, Dipartimento di Antichità-Università di Cipro), ByHerinet (Byzantine Heritage Network), all'interno del quale il tutoraggio per l'area tematica 6 (*Catalogazione del patrimonio storico ed archeologico bizantino in Basilicata*) era affidato alla prof.ssa F. Sogliani (allora IBAM-CNR), mio tutor durante la commessa.

<sup>26</sup> Nella fattispecie trattasi dei reperti del cosiddetto tesoro di Senise, delle tombe di Chiaromonte-*San Pasquale*, Melfi-*Leonessa* e Valsinni-*Timpone del Pagliato*, che dimostrano un'adesione al gusto bizantino di taluni inumati privilegiati; per una rassegna cfr. BERTELLI 2006, pp. 550-551 cui si aggiunge la fibula a disco di Chiaromonte-*San Pasquale* (NAVA 1997, p. 491). Per i monili di Senise il riesame di Margherita Corrado ha

Papparella, *La Basilicata di età longobarda: le testimonianze archeologiche*<sup>27</sup>, nato da una costola del suo lavoro principale, si occupava di leggere i segni 'longobardi' nella cultura materiale lucana senza, però, poter giungere a conclusioni risolutive. Tutto ciò ci porta a constatare che dobbiamo accettare la definizione storica di Breccia, secondo la quale i Lucani rimasero essenzialmente romani ancora fino al pieno VI secolo<sup>28</sup>, trovandone ulteriore riscontro nell'alto numero di corredi romanzi delle necropoli lucane di VII secolo con eccezioni di spicco che, proprio perché assolutamente distinte e distinguibili, ci riportano a contesti 'eticamente' connotati.

Tra le suppellettili materane, forse, possono costituire eccezione una brocca in bronzo (dalla località *Ponte San Giuliano*) e un bacile in lamina bronzea decorata a sbalzo (dalla contrada *Santa Candida*) che D'Andria ricollega ad usi rituali d'area gota<sup>29</sup> e la fibbia con ardiglione a testa d'uccello, anch'essa probabilmente d'ascendenza gota. Più certamente, il caso di Lavello-*Il Finocchiaro* (sito 241) è da ascrivere tra quelli 'eticamente' connotati, annoverandosi tra le necropoli longobarde, dove per longobardo s'intende il costume. Indicativi, a riguardo, sono anche i casi di Venosa, dove le tombe nell'area del *martyrion*, al di sotto della cattedrale, restituiscono due cinture multiple, una in bronzo (t. 22/1973) e una ageminata (t. 71/1981)<sup>30</sup>, e quello di Marsicovetere-*Pagliarone* che vi s'inserisce con la presenza di una cintura a cinque pezzi, un *sax* e uno sperone (tra l'altro si tratta dell'unico esemplare in Basilicata)<sup>31</sup>. I tre siti<sup>32</sup>, a ben vedere, si pongono sui confini lucani, non geografici ma di esercizio del potere: ciò potrebbe testimoniare il loro ruolo chiave negli alterni domini longobardo-bizantini della regione con il limite della scassa chiarezza attuale, in termini

orientato la produzione verso una bottega beneventana (CORRADO 2003). A questi si aggiungono due anforette del 'tipo Crecchio', dalla località materana *Picciano-Porticella*, che individuano la presenza di prodotti (o modelli?) circolanti lungo le rotte bizantine adriatiche, attraverso la Puglia settentrionale. Considerazioni relative alla produzione di 'tipo Crecchio' lungo le sponde adriatiche sono in CEGLIA-MARCHETTA 2015. Infine il dato numismatico, da affrontarsi specificamente in altra sede, particolarmente consistente a Matera, Irsina e Venosa per il rinvenimento di veri e propri tesoretti, articola un importante indice della presenza bizantina sul territorio, a partire, però, dal X secolo.

<sup>27</sup> PAPPARELLA 2010.

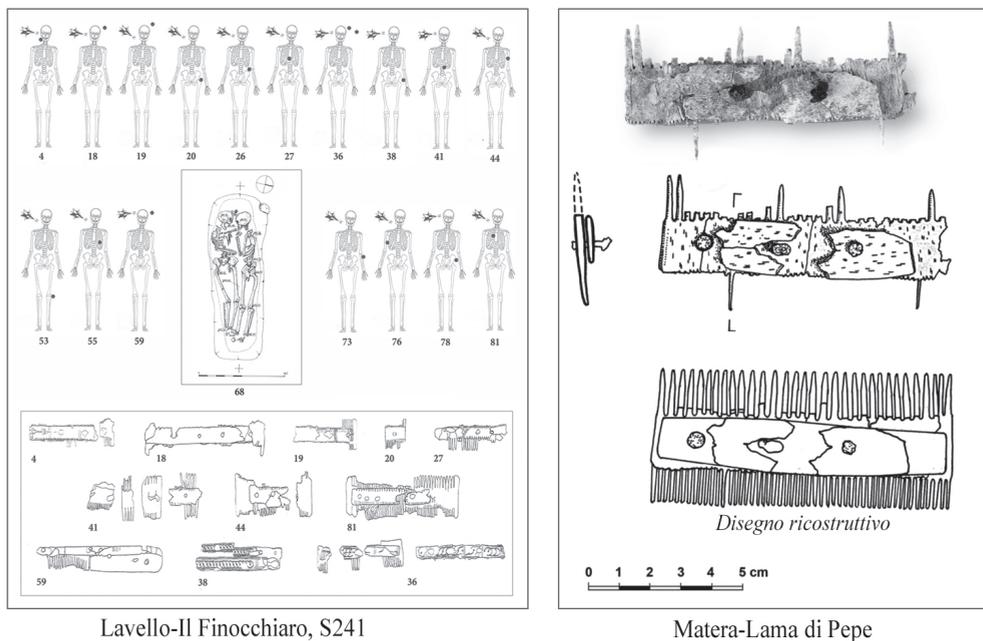
<sup>28</sup> BRECCIA 2006, p. 49: «a quanto si può capire da Cassiodoro e Procopio ancora attorno alla metà del VI secolo sia i proprietari terrieri lucani sia i loro contadini sembrano essere tutti di stirpe romana».

<sup>29</sup> D'ANDRIA 1977, p. 63. La brocca in gran parte ricostruita in un restauro non troppo recente, ha orlo circolare estroflesso, ansa apicata, lungo collo cilindrico, corpo carenato all'altezza della spalla e piede ad anello svasato. Non trova riscontri in area lucana e, D'Andria la considera un'importazione orientale di VI secolo (D'ANDRIA 1978, p. 160). Il problema legato a queste produzioni in bronzo è che, ad eccezione del vassellame copto che mantiene alcune caratteristiche tipiche, non si conosce il repertorio morfologico su grande scala così che si hanno tipi unici seriatati sui singoli contesti. Allo stesso modo anche la caldaia in bronzo, dalla località *Santa Lucia al Bradano*, trova un confronto generico con un esemplare in rame da Crecchio, anch'esso di ampia cronologia (VI-VIII secolo). Un tentativo generale di seriazione è in CARRETTA 1982.

<sup>30</sup> SALVATORE 1981, p. 99, fig. 11; SALVATORE 1991, p. 290.

<sup>31</sup> La descrizione analitica delle tombe è in RUSSO-PELLEGRINO-GARGANO 2012, pp. 267-276.

<sup>32</sup> A questi forse deve aggiungersi un'ulteriore attestazione di una sepoltura con spada e un anello con corniola, riferibile, per queste caratteristiche, ad un guerriero segnalato a Genzano di Lucania, presso la contrada *Pericolo* (LACAVA 1889, pp. 195-196); purtroppo non è stato possibile risalire all'inventario di questi pezzi per verificarne i dettagli. Topograficamente il sito indicato da Lacava si allineava lungo l'asse viario (BUCK 1974, p. 62) che, collegando Venosa-Banzi-Genzano-Irsina, toccava la località *Taverna Menmuni*, e oltrepassava, con un ponte, il vallone Pericolo.



Lavello-II Finocchiaro, S241

Matera-Lama di Pepe

Fig. 5. Pettinini in osso rinvenuti a Lavello (ricorrenza e tipologie) e Matera.

storico-archeologici, delle dinamiche nella propaggine più sud-occidentale<sup>33</sup>.

Ancor più complessa risulta l'analisi degli elementi rituali che implica una forte componente interpretativa. Essa si complica ulteriormente a partire dal V secolo, quando, completata la conversione, la ritualità cristiana, volta al trapasso delle anime nella grazia di Dio, va a sovrapporsi a una serie di pratiche funerarie pagane, improntate al raggiungimento della serenità del defunto nella sua nuova dimensione ma soprattutto di coloro che rimanevano<sup>34</sup>. Ricordiamo che nel mondo romano i *revenants* erano temuti più della morte stessa!<sup>35</sup> In questo senso l'archeologia ha lavorato molto

<sup>33</sup> L'area cilentana, all'indomani dell'avvento di Arechi I, vedeva vacanti (con relativo significato in termini di popolamento) le sedi diocesane di *Velia*, *Bruxentum* e *Blanda Iulia* con un ripristino della situazione solo con Grimoaldo II alla metà del VII secolo (BRECCIA 2006). E forse non è un caso che le necropoli lucane cui ci riferiamo possano datarsi alla metà del VII secolo. La presenza longobarda sui confini lucani sembra connotarsi come specchio delle fortificazioni limitanee strategiche nel breve arco di tempo della piena presa territoriale delle zone e la necessità di difendere i confini a seguito della spedizione di riconquista operata da Costante II.

<sup>34</sup> Ortalli afferma che «secondo il comune sentire non doveva esistere il convincimento di una sopravvivenza o rinascita dello spirito individuale nell'oltretomba», ma un'idea imprecisa della morte sollecitata dalle «poetiche visioni ultramondane descritte dai componimenti letterari oppure dai miti», mentre «l'attesa di un destino ultraterreno felice e vitale risultava circoscritta a pochi ambienti intellettuali o a strette cerchie di fedeli iniziati ai misteri» (ORTALLI 2010, pp. 25-26 con bibliografia).

<sup>35</sup> Ancora per tutta la tarda antichità, il timore dei *revenants* aveva alimentato una serie di pratiche funerarie che inducevano i parenti del defunto a «fissare» il decesso al suo loculo (BELCASTRO-ORTALLI 2010).

sulla comprensione dei significati 'religiosi' affidati ad oggetti e pratiche cerimoniali e, nel contempo, ha avviato un nuovo *excursus* interpretativo sui risvolti sociali di quelle consuetudini. In rapida sintesi propongo alcuni dei casi di oggetti rituali 'interpretati' con la relativa simbologia allegoricamente sottesa.

È provato che la ricorrenza principale nei corredi rituali di VII secolo è rappresentata da brocchette/anforette, deposte prevalentemente ai lati del cranio. Una tale composizione nella tomba è ricollegabile al simbolo stesso dell'acqua purificatrice<sup>36</sup>: essa, quale fonte di integrità cristiana, riassume in sé un perenne percorso simbolico legato alla purificazione nei rituali *post-mortem*. Le suppellettili metalliche rinvenute nel materano costituiscono, con tutta probabilità, un esempio multiculturale di questi rituali funerari purificatori cui il mondo cristiano ha poi attinto: la brocca e la caldaia (fig. 4), considerati da D'Andria una produzione orientale, si ricollegano al rito di sepoltura con vasi bronzei proprio della cultura gota<sup>37</sup> e al più generale rito dell'abluzione delle mani, perpetuando il significato primordiale e salvifico del bagno sacro (esso poteva avvenire dopo il lavaggio del deposto, o dopo il pasto rituale in suo onore). Poco più tardi l'acqua andava assumendo maggiormente il senso di purezza cristiana e le brocche che la contenevano, consacrata, nel VII secolo tipicizzavano la loro posizione presso la testa del defunto al cui interno, da sempre, aveva risieduto il principio attivo dell'essere<sup>38</sup>. L'aspersione della testa, tramite l'acqua lustrale, che per taluni riportava al battesimo<sup>39</sup>, prendeva, quindi, un significato ancor più denso.

Nello stesso ambito simbolico rientra forse anche la presenza del pettinino<sup>40</sup>, pur nelle sue collocazioni molteplici (fig. 5): utensile d'uso personale si impregna di metaforica potenza poiché deputato a pettinare i capelli, e quindi connesso alla testa. Il suo utilizzo nella pratica quotidiana a suggello di cruciali avvenimenti sociali, quali l'adozione, l'iniziazione del giovane guerriero o il raggiungimento della maggiore età, ne sottolinea la carica simbolica anche nelle consuetudini 'dei vivi'<sup>41</sup>. Intendendolo, quindi, assolutamente personale e strettamente legato al defunto, la sua frattura rituale,

Un esempio ricorre anche a Lavello-*Il Finocchiaro* (t. 49/240), dove il deposto è fissato per i polsi, e forse a un simile rituale può ricollegarsi il chiodo infisso nel cranio del deposto di Viggiano-*Catacombelle*. Più allegorici i tre chiodi presso il cranio di Chiaromonte-*San Pasquale*, e, quello isolato, da una tomba presso la necropoli di Herclea-collina del castello (PAPPARELLA 2009, pp. 208, 196, 202 con bibliografia). Come la stessa archeologa ha osservato, sulla scorta dell'analisi di CECI 2001, i chiodi pur non infissi, avevano funzione profilattica e apotropaica, ma anche l'accezione magico-esoterica delle *defixiones*, cfr. MAIOLI 2010.

<sup>36</sup> L'argomento è stato meglio approfondito in MARCHETTA 2015.

<sup>37</sup> D'ANDRIA 1978, p. 160. In accordo con l'usanza orientale di deporre manufatti bronzei nelle tombe, l'olpe ricorre associata alla padella o al bacile; essa è tipica nei contesti tombali dell'Egitto, già a partire dal I secolo d.C., ed è importata nel mondo romano diffondendosi, più tardi, anche tra le genti longobarde (RUPP 1996, pp. 95-96.)

<sup>38</sup> CHEVALIER-GHEERBRANT 1989.

<sup>39</sup> Cfr. PAPPARELLA 2012.

<sup>40</sup> Ai rinvenimenti enumerati in PAPPARELLA 2009, p. 33, si aggiungono quelli di Lavello e di Picciano-*Lama di Pepe* (fig. 5). Quest'ultimo, recuperato durante lo scavo d'emergenza di un piccolo nucleo di tombe, effettuato dalla scrivente nel 2010 (GRECO 2009, pp. 760-761), era associato a una doppia deposizione infantile in fossa terragna. L'interesse specifico del contesto di *Lama di Pepe* è l'attestazione di multiformi tipologie tombali in un nucleo di appena 5 tombe e l'ubicazione stessa del piccolo cimitero che ricade nella località *Porticella di Picciano* (com'era indicata l'area ad inizio secolo), ben più ricca di rinvenimenti; il cimitero, inoltre, potrebbe essere più esteso, anche se nell'ordine di poche ulteriori tombe.

<sup>41</sup> GIOSTRA 2004, p. 66.



### 3. *Inumati vestiti o investiti?*

Se nella nostra società la morte è intesa come atto istantaneo, nelle società primitive «la morte era intesa come un lungo processo trasformativo» giungendo a rivestire il ruolo vivifico di un vero e proprio rito di passaggio<sup>44</sup>. In sostanza il tema stesso del viaggio, strettamente legato alla morte, consente la conciliazione di due intervalli temporali antropici: quelli più strettamente fisici, connessi alla consunzione del corpo, e quelli emotivi legati alla maturazione del lutto, entrambi assolutamente fisiologici. Il culto del corpo dopo la morte, mai vissuto come residuo organico neppure nelle moderne società atee, ha spinto antropologi e sociologi a molteplici riflessioni sul senso profondo dell'affezione al corpo e sull'elaborazione dei rituali ad esso correlati. È quella ricerca che, secondo la lezione di Philippe Ariès, mira alla «espressione inconscia di una sensibilità collettiva»<sup>45</sup>: attraverso la locuzione esemplificativa e illuminante di «morte addomesticata», estendibile già al primo medioevo, egli anticipava il concetto di funerale come *performance*, individuale (del morente) e collettiva (dei parenti), e, nel contempo, evidenziava la dimensione naturale del trapasso nell'antichità e l'esigenza diffusa di esserne partecipi a livello comunitario, in netta antitesi con il processo di privatizzazione della morte delle società moderne<sup>46</sup>. L'approfondimento di questo modello, superando l'idea della progressiva individualizzazione delle sepolture proposta da Ariès, è giunto alla considerazione a-temporale (intesa come propria dell'intera esistenza del genere umano) che l'attenzione ai resti corporei rientra «in quelle forme culturalmente elaborate di irrazionalità» maturate dall'uomo per 'sospendere' la ragione: questa «ambivalenza cognitiva» trova la sua massima espressione proprio nel rapporto che esso intrattiene con la morte e con il suo simbolo concreto rappresentato dalle spoglie<sup>47</sup>. In tal senso rimane lecito domandarsi se gli inumati *habillées* di cui parliamo possano considerarsi semplicemente 'vestiti' o piuttosto debbano considerarsi 'investiti'<sup>48</sup>.

Di certo il trattamento e le cure destinate al corpo dei propri cari individua gesti, consci o indotti, caricati di valori affettivi con risvolti fortemente interiori oltre che sociali. L'elaborazione del lutto avviene anche mediante questo processo psichiatrico inconscio: la cura del defunto, attraverso rituali perpetuati sembra avviare il viaggio dell'inumato e quello di coloro che rimangono. Ancora oggi rimaniamo colpiti dalle pratiche di toelettatura, forse assai spinte, che vanno tipicizzandosi nelle società moderne, quale primordiale necessità di rinnegare il processo di decomposizione corporea, manifestazione concreta dell'immaterialità concettuale della morte<sup>49</sup>. Questa

<sup>44</sup> FAVOLE 2003, pp. 3-5.

<sup>45</sup> ARIÈS 2013, p. 12.

<sup>46</sup> ARIÈS 2013, pp. 26-26, 34-49. Pur negando una tale concezione in epoche moderne, poiché l'Autore vede una sorta di privatizzazione della morte, si deve sottolineare che esiste un forte retaggio sociale ancora oggi nelle cerimonie funerarie contemporanee, con il persistere di elementi di folclore legati ad un background implicito e perpetuato sulla scia emotiva più che della scelta conscia.

<sup>47</sup> FAVOLE 2003, pp. 168-168; cfr. MAINARDI 2001.

<sup>48</sup> Il termine tedesco *Besetzen* (tradotto in italiano con 'investire') era usato da Freud per indicare «qualcosa, un'idea, una persona, un oggetto» che «è o è stato investito di una certa quantità di energia psichica che si è fissata su di esso» (BETTELHEIM 1982, pp. 111-112).

<sup>49</sup> FAVOLE 2003, pp. 35-36.

necessità di vedere il corpo giacente, incorruttibile e integro, avviarsi nel suo viaggio è forse un aspetto da poter considerare nelle società antiche, nella fattispecie tardo-antiche e altomedievali, pur con sintesi meno estreme delle contemporanee<sup>50</sup>: sempre evocata, la polisemia dei rituali funerari potrebbe assumere anche questa connotazione, avviandoci alla comprensione del senso più profondo di abbigliamenti semplici, quotidiani, che sfuggono al più allegorico significato di prestigio sociale.

L'intesa dell'affezione e del sentire nei funerali, con la valutazione del lutto come segno, può indicare una 'strada' anche per meglio interpretare la definizione di genere, che pur ampiamente dibattuta ancora ci è ostica. Riflettevo mentre impostavo questo contributo: d'istinto ho suddiviso gli oggetti in maschili e femminili anche senza alcuna indicazione sul sesso biologico degli inumati. In maniera automatica ho trascurato questo dato ma, come ha fatto notare tempo fa Paolo Delogu, che senso poteva avere dimostrare il sesso del defunto nell'atto del funerale a una comunità che ben conosceva il deposto?<sup>51</sup>. Così può rivalutarsi l'idea della compartecipazione e della compassione nel tema del rituale considerando gli elementi più semplici associati alla persona (ornamenti e abbigliamento) segni d'affezione, mentre i corredi rituali andrebbero nella scia della rappresentazione cerimoniale, seppur con le dovute eccezioni, proprio «perché il simbolismo, per quanto costruttivo, non sfugge a costrizioni»<sup>52</sup>. Almeno fino ai tempi recenti.

#### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- AMANTE SIMONI C. 1986, *I corredi funerari e la suppellettile metallica. I corredi altomedievali (seconda metà del VI-VIII secolo)*, in *Archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese, Cuglieri 1984*, Taranto 1986, pp. 171-177.
- ARENA M.S. et alii (a cura di) 2001, *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano-Crypta Balbi*, Milano.
- ARIÈS P. 2013, *Storia della morte in Occidente*, Bergamo (ristampa dell'edizione del 1978).
- ARTHUR P. 1996, *Fibbie e fibule altomedievali del Salento*, in «Studi di Antichità», 9, pp. 431-438.
- BALDINI LIPPOLIS I. 1999 *L'oreficeria nell'Impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, Modugno.
- BELCASTRO M.G.-ORTALLI J. (a cura di) 2010, *Sepulture anomale. Indagini archeologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna, Giornata di Studi, Castelfranco Emilia 19 dicembre 2009*, Firenze.
- BERTELLI G. 2006, *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo*, in FONSECA (a cura di) 2006, pp. 505-563.
- BETTELHEIM B. 1982, *Freud e l'anima dell'uomo*, Milano.
- BORGOGNINI TARLI S.-GIUSTI P. 1986, *Le necropoli alto-medioevali di Matera e l'Età barbarica in Italia: sintesi antropologica*, in *Matera, Piazza San Francesco d'Assisi. Origine ed evoluzione di uno spazio urbano, Catalogo della Mostra, Matera-Palazzo Lanfranchi, giugno-settembre 1986*, Matera, pp. 147-202.
- BRECCIA G. 2006, *Goti, Bizantini e Longobardi*, in FONSECA (a cura di) 2006, pp. 5-48.

<sup>50</sup> La ricerca dell'integrità del corpo è un processo che si avvia, nelle moderne società, già con la negazione della vecchiaia mascherandone, più o meno incisivamente, i segni o, ancor più, mediante esercizi biomedici volti alla ricerca dell'immortalità.

<sup>51</sup> DELOGU 2007, p. 404.

<sup>52</sup> HIDIROGLOU 1994, p. 95.

- BUCK R.J. 1974, *Ancient roads of Eastern Lucania*, in Papers of British School of Rome, XLII, pp. 46-67.
- BUORA VILLA 2008, *Goti dall'Oriente alle Alpi, Catalogo della mostra, Attimis-Udine, 8 dicembre 2007-1 gennaio 2008*, Trieste.
- CARRETTA M.C 1982, *Il catalogo del vasellame bronzeo italiano altomedievale* (Ricerche di Archeologia Medievale, IV), Firenze.
- CECI F. 2001, *L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano*, in M. HEINZELMANN, J. ORTALLI-P. FASOLD-M. WITTEYER (a cura di) 2001, *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale, Atti del Convegno, Roma 1-3 aprile 1998*, Wiesbaden, pp. 127-146.
- CEGLIA V.-MARCHETTA I. 2015, *Dinamiche degli scambi tra costa e entroterra molisano alla luce di vecchie e nuove acquisizioni (fine V-VII)*, in CIRELLI E.-DIOSONO F.-PATTERSON H. (a cura di) 2015, *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra romani e longobardi (III-metà VIII sec.)*, Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012, Bologna, pp. 647-662.
- CHEVALIER J.-GHEERBRANT A. 1989, *Dizionario dei simboli*, Milano.
- CORRADO M. 2003, *Note in margine ad alcune oreficerie "beneventane" da Senise (PZ)*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo, Spoleto, 20-23 ottobre 2002-Benevento, 24-27 ottobre 2002*, Spoleto, pp. 1302-1313.
- D'ANDRIA F. 1977, *Vasi di bronzo romani dal Museo Nazionale "D. Ridola", Matera*, in «Bulletin Musée Royaux d'Art et Histoire», 31, pp. 63-78.
- D'ANDRIA F. 1978, *La documentazione archeologica negli insediamenti del materano tra tardo-antico e alto medioevo*, in FONSECA C.D. (a cura di) 1978, *Habitat-Strutture-Territorio. Atti del III Convegno Internazionale di Studio sulla Civiltà Rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, Taranto-Grottaglie 1975*, Galatina, pp. 157-164.
- D'ANGELA C. 1988, *Gli scavi del 1953 nel Piano di Carpino (FG). Le terme e la necropoli altomedievale della villa romana di Avicenna*, Taranto.
- DELOGU P. 2007, *Conclusioni*, in BROGIOLO G.P.-CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di) 2007, *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo, 12° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Padova, 29 settembre- 1 ottobre 2005*, Mantova, pp. 401-404.
- DE VINGO P.-FOSSATI A. 2001, *Gli elementi accessori degli abiti e dell'acconciatura femminile*, in MANNONI T.-MURIALDO G. (a cura di) 2001, *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera, pp. 492-495.
- FAVOLE A. 2003, *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*, Roma.
- FONSECA C.D. (a cura di) 2006, *Storia della Basilicata. Il Medioevo*, Bari.
- GIANNOTTA M.T. 1992, *Vetri romani e medioevali*, in D'ANDRIA F.-WHITEHOUSE D. (a cura di) 1992, *Excavations at Otranto. The finds*, Galatina, pp. 221-236.
- GIOSTRA G. 2004, *Gli oggetti di corredo*, in PEJRANI BARICCO L. (a cura di) 2004, *Presenze longobarde a Collegno nell'alto medioevo*, Torino, pp. 53-71.
- GRECO C. 2009, *Rassegna archeologica. La Basilicata*, in *Atti del XLVIII Convegno Studi sulla Magna Grecia, Taranto 27 settembre-1 ottobre 2008*, Taranto, pp. 785-825.
- HERTZ R. 1907, *Contribution à une étude sur la représentation collective de la mort*, in «Année sociologique», 10, pp. 48-137.
- VON HESSEN O. 1971, *Primo contributo all'archeologia longobarda in Toscana. Le necropoli*, Firenze.
- HIDIROGLOU P. 1994, *Acqua divina. Miti, riti, simboli*, Roma.
- HUNTINGTON R.-METCALF P. 1985, *Celebrazioni della morte. Antropologia dei rituali funerari*, Bologna.
- LACAVA M. 1889, *Genzano di Basilicata*, in «Notizie Scavi», IV/7, pp. 195-196.
- LACCETTI F. 1903, *Castel di Mone Serico*, in «Napoli Nobilissima», XII/V, pp. 3-4.

- LE GOFF J. 1981, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Torino.
- MAINARDI D. 2001, *L'animale irrazionale. L'uomo, la natura e i limiti della ragione*, Milano.
- MAIOLI M.G. 2010, *I chiodi in epoca romana. Utilizzo e significati rituali*, in BELCASTRO-ORTALLI (a cura di) 2010, pp. 163-171.
- MARCHETTA I. 2015, *Elementi vascolari nei corredi funerari altomedievali lucani (V-VII secolo): riflessioni su morfologie e consuetudini rituali*, in *Atti LXVII Convegno Internazionale della Ceramica, Savona 23-24 Maggio 2014*, Albisola 2015, pp. 131-143.
- MASTRONUZZI G. 1995, *Ricerche a Nardò (LE)*, in «Studi di Antichità», VIII/1, pp. 183-227.
- NAVA M.L. 1997, *L'attività archeologica in Basilicata*, in *Atti del XXXVI Convegno Studi sulla Magna Grecia, Taranto 4-7-ottobre 1996*, Taranto, pp. 871-905.
- ORTALLI J. 2010, *Morti inquiete e tombe anomale tra storia, antropologia e archeologia*, in BELCASTRO-ORTALLI (a cura di) 2010, pp. 23-37.
- PAPPARELLA F. 2009, *Calabria e Basilicata: l'archeologia funeraria dal IV al VII secolo*, Rossano.
- PAPPARELLA F. 2010, *La Basilicata di età Longobarda: le testimonianze archeologiche*, in ROMA G. (a cura di) 2010, *I Longobardi del Sud*, Roma.
- PAPPARELLA F.C. 2012, *Acqua e contenitori: simbologia e significato nella cristianità*, in CALDERONE A. (a cura di) 2012, *Cultura e religione delle acque. Atti del Convegno interdisciplinare «Qui fresca l'acqua mormora ...»*, Messina 29-30 marzo 2011, Roma, pp. 235-243.
- PAROLI L. 1997, *La necropoli di Castel Trosino: un laboratorio archeologico per lo studio dell'età longobarda*, in PAROLI (a cura di) 1997, pp. 91-111.
- PAROLI L. (a cura di) 1997, *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, *Atti del Convegno, Ascoli Piceno 6-7 ottobre 1995*, Firenze.
- PROFUMO C. 1995, *La tarda antichità ed il Cristianesimo*, in PAROLI L. (a cura di) 1995, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini nelle Marche (Mostra. Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno, 1 luglio-31 Ottobre 1995)*, Milano, pp. 125-184.
- RIZZO G.-VILLEDIEU F.-VITALE M. 1999, *Mobilier des tombes des VI<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècle au jour sur le Palatin (Rome, Vigna Barberini)*, in «Mélange de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age», 111/1, pp. 351-403.
- ROTILI M. 2007, *L'ambra tra tarda antichità e altomedioevo*, in NAVA M.L.-SALERNO A. (a cura di) 2007, *Ambre. trasparenze dall'antico*, *Catalogo della mostra, Napoli 26 marzo-10 settembre 2007*, Milano, pp. 290-294.
- RUPP C. 1996, *Catalogo*, in PAROLI L. (a cura di) 1996, *Umbria Longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della sua scoperta*, Roma, pp. 89-130.
- RUSSO A.-PELLEGRINO A.-GARGANO M.P. 2012, *Il territorio dell'alta Val d'Agri fra Tardoantico e Alto Medioevo*, in EBANISTA C.-ROTILI M. (a cura di) 2012, *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni: nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, *Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile, Santa Maria Capua Vetere 16-17 giugno 2011 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 4)*, Cimitile, pp. 265-282.
- SALVATORE M.R. 1981, *Materiali tardo-romani ed altomedievali della Basilicata: Museo Nazionale Ridola di Matera*, in «Museologia», 10, pp. 93-100.
- SALVATORE M.R. 1991, *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera.
- STAFFA A.R. 1997, *I Longobardi in Abruzzo*, in PAROLI (a cura di) 1997, pp. 113-166.
- YOUNG B.K. 1977, *Paganisme, christianisation et rites funéraires mérovingiens*, in «Archéologie Médiévale», 7, pp. 5-81.

#### Referenze delle illustrazioni

Figg. 1-6 (composizione grafica di I. Marchetta con foto di M. Calia e disegni di A. Carbone, N. Montemurro, S. Pietragalla, R. Volonnino (SBABas) e A. Bruscella)